Rassegna Stampa

di Venerdì 22 maggio 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
8	Il Sole 24 Ore	22/05/2020	*Int. a G.Cancelleri: "SUI COMMISSARI PROPOSTE LONTANE, MA INTESA POSSIBILE" (G.Santilli)*	3
Rubrica	**Information and communication technology (ICT)**			
28	Il Sole 24 Ore	22/05/2020	*TAR, SI' DEL GARANTE PRIVACY AI PROCESSI IN VIDEOCONFERENZA (A.Cherchi)*	4
Rubrica	**Previdenza professionisti**			
32	Italia Oggi	22/05/2020	*CASSE, BONUS INCERTI (M.Damiani)*	5
Rubrica	**Professionisti**			
3	La Repubblica	22/05/2020	*PARTITE IVA E DIPENDENTI QUATTRO MILIONI RESTANO ANCORA SENZA AIUTI (V.Conte)*	6
33	Italia Oggi	22/05/2020	*FONDO PERDUTO AI PROFESSIONISTI (M.Greco)*	7
Rubrica	**Pubblica Amministrazione**			
6	Il Sole 24 Ore	22/05/2020	*INVESTIMENTI, EDILIZIA, AMBIENTE: SEMPLIFICAZIONI BOCCIA-REGIONI (G.Santilli/G.Trovati)*	8
9	Il Sole 24 Ore	22/05/2020	*RIPRESA, DUE PROPOSTE PER EVITARE LA PARALISI DA BUROCRAZIA (M.Clarich/S.Micossi)*	10

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 22-05-2020
Pagina 8
Foglio 1

PARLA CANCELLERI (M5S)

«Sui commissari proposte lontane, ma intesa possibile»

Il viceministro: «Il nostro piano riguarda 100 miliardi di euro di opere Anas eRfi»

Giorgio Santilli
ROMA

Da una parte c'è la proposta ben nota a Palazzo Chigi del viceministro M5s alle Infrastrutture, Gianfranco Cancelleri, che affida agli amministratori delegati di Anas e Rfi poteri commissariali straordinari «modello Genova» a tappeto per un piano di 100 miliardi di euro di opere ferroviarie e stradali. Dall'altra il dossier inviato al presidente del Consiglio dalla ministra dem Paola De Micheli (si veda l'intervista a Il Sole 24 Ore di ieri) con un numero più limitato di commissari, meno deroghe e una riforma in profondità (ma con meno traumi possibile) delle procedure ordinarie e del codice degli appalti. Questa è la fotografia dello scontro pesante in atto nel governo sul rilancio degli investimenti pubblici ed è il punto da cui parte il premier, Giuseppe Conte, per cercare una mediazione e arrivare al decreto legge semplificazioni da varare entro un paio di settimane. «Sono convinto - dice Cancelleri al Sole 24 Ore - che fra queste due posizioni un punto di equilibrio si possa trovare. La mia proposta, che vede elementi di convergenza con quella di Italia Viva, prevede un piano triennale con procedure eccezionali per tutte le opere dei contratti di programma Anas e Rfi che abbiano già disponibile l'intero finanziamento e un progetto approvato. La ministra De Micheli prevede invece il commissariamento per un numero più limitato di opere ma proprio da queste opere potremmo partire per avviare il piano triennale. Questo può essere un primo elemento di mediazione. Tutti poi pensiamo che serva un certo arco di tempo per riformare il codice degli appalti, velocizzare le procedure ordinarie e normalizzare il settore con un modello che garantisca tempi più veloci. Per noi il piano triennale dei commissari serve a fare queste riforme ma senza attendere per avviare i cantieri. Con le procedure ordinarie dovremmo aspettare mesi prima di partire. Una opzione insostenibile per il Paese e per le stesse imprese».

GIANCARLO CANCELLERI
Viceministro per le Infrastrutture

Il punto dirompente del «piano Cancelleri» è l'affidamento di grandi opere con procedura negoziata e un test di mercato con un invito almeno a dieci imprese. «In realtà nel nostro piano - dice - ci sono molte opere di manutenzione di importo contenuto». Questo resta il punto più delicato, in discussione anche con i costruttori. Molto più prudente la proposta De Micheli che prevede la possibilità di procedura negoziata per opere sotto i cinque milioni di euro. Sui poteri commissariali, per ora De Micheli è prudente e non si sbilancia, in attesa del confronto con Conte.

Cancelleri sta affinando la sua proposta di legge che era partita da una copia del «modello Genova» e ora se ne discosta in vari punti. Anzitutto si punta a estendere il modello anche ai comuni e alle città metropolitane «per tutte le opere già finanziate che fanno parte del piano triennale delle opere pubbliche, affidando i poteri commissariali ai sindaci».

L'ambizione del viceministro è poi di modificare alcune procedure chiave come quella relativa alla valutazione di impatto ambientale, di fronte alla quale i poteri commissariali si fermano per tentare invece di «normalizzare fin da ora la procedura e consegnare di fatto una riforma alla disciplina a regime». «Riduciamo i tempi - spiega Cancelleri - per la pronuncia del parere da 180 giorni a 60, lasciando poi ulteriori trenta giorni al ministro per pronunciarsi nel caso di ritardi nella procedura. Il parere deve essere comunque espresso al termine di 90 giorni, dopo i quali scatta il silenzio-diniego».

Non era più coerente al disegno complessivo prevedere un silenzio assenso? «L'Unione europea - spiega Cancelleri - non lo consente sulla valutazione di impatto ambientale che è un principio fondamentale non aggirabile. Il silenzio-diniego dà comunque certezza dei tempi perché responsabilizza il ministro dell'Ambiente e in ultima istanza il governo tutto su un piano di opere che sarà largamente condiviso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

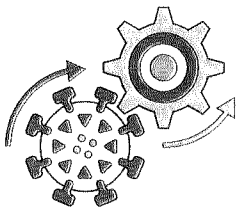
Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 22-05-2020
Pagina 28
Foglio 1

Tar, sì del Garante privacy ai processi in videoconferenza

VIRUS E RIPRESA

NUOVE REGOLE TECNICHE



Dal 30 maggio udienze online con la partecipazione anche degli avvocati

Per l'Autorità la giustizia amministrativa deve dotarsi di una propria piattaforma

Antonello Cherchi

Il processo amministrativo a distanza aperto anche agli avvocati incassa il via libera del Garante della privacy. L'Autorità ha, però, raccomandato che, una volta terminata l'emergenza sanitaria, la giustizia amministrativa si doti i una propria piattaforma informatica per le udienze online, invece di ricorrere, come si fa oggi, a Teams di Microsoft.

Il parere dell'Authority prende le mosse dall'articolo 4 del decreto legge Giustizia (il Dl 28/2020), che dal 30 maggio al 31 luglio prossimi ha aperto le porte dei processi online -finora consentiti solo ai giudici - anche agli avvocati. E lunedì prossimo sarà sottoscritto tra giudici amministrativi e legali un protocollo d'intesa in vista del debutto della novità.

Il Dl Giustizia ha anche affidato al presidente del Consiglio di Stato il compito di aggiornare le regole tecniche del Pat (processo amministrativo telematico), che al momento non prevedono udienze a distanza allargate ai difensori.

Le regole tecniche rivisitate sono state sottoposte al parere del Garante, perché i profili di tutela dei dati insiti nel nuovo sistema sono significativi. L'impianto messo a punto è risultato in linea con i dettami del Gdpr (il regolamento europeo sulla privacy). In particolare, l'Autorità ha apprezzato il divieto di registrazione delle udienze. Un vincolo che dovrebbe permettere al provider che offre il servizio di videoconferenza di acquisire solo i "metadati" necessari per il collegamento video da remoto - gli identificativi per l'autenticazione coincidenti con gli indirizzi email, gli indirizzi Ip delle postazioni, la data e l'ora della connessione - e nessun altro dato personale.

Altro elemento positivo riscontrato dal Garante è la limitazione delle udienze in video solo a quelle con la con presenza degli avvocati, mentre le camere di consiglio decisorie si svolgono in audioconferenza.

Detto questo, resta il nodo dell'infrastruttura tecnologica. Al momento, infatti, il Pat si appoggia, almeno per le videoconferenze, su Teams. La raccomandazione del Garante è che in futuro, una volta usciti dalla crisi, «si adotti una piattaforma "interna", gestita dagli (o sotto lo stretto controllo degli) organi di giustizia amministrativa». Infatti, «la disponibilità di software open source di affidabilità ed accuratezza del tutto comparabili ai migliori prodotti industriali offre il non trascurabile vantaggio di prestarsi a "implementazioni" di tipo on premises (quindi su data center e reti della giustizia amministrativa) o comunque su infrastrutture gestite anche collettivamente da o con altre amministrazioni pubbliche, evitando in radice flussi transfrontalieri interni od esterni all'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA LIBERA CON RACCOMANDAZIONI

1

IL PAT

Le regole tecniche

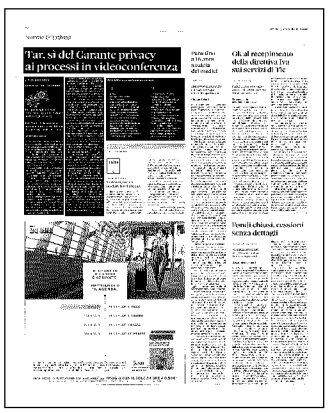
Il Pat (processo amministrativo telematico), che ha debuttato nel 2017, non prevede la possibilità di svolgere processi a distanza, come invece ha imposto la pandemia. Per consentire la partecipazione anche degli avvocati è necessario aggiornare le regole tecniche del 2016. Le nuove regole tecniche messe a punto dal presidente del Consiglio di Stato sono state sottoposte al Garante della privacy

2

L'INFRASTRUTTURA

Meglio il fai da te

Il parere del Garante è stato positivo. Ha solo chiesto che una volta terminata l'emergenza la giustizia amministrativa si doti di una propria piattaforma informatica per i processi in videoconferenza. Ora si ricorre a Teams. Altra richiesta è che nella pubblicazione online delle sentenze si oscurino non solo i dati relativi alla salute ma anche, come vuole il Gdpr, quelli sulla genetica e la biometria



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 22-05-2020
Pagina 32
Foglio 1

ADEPP: CORTOCIRCUITO TRA LE NORME

Casse, bonus incerti

Più soldi per i bonus ai professionisti iscritti alle casse private, ma rischio di esclusione dalle indennità per coloro che hanno percepito i 600 euro di marzo. È quanto denunciato dall'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati), sulla base delle norme previste dal dl Rilancio. «Il decreto», si legge nella nota dell'Associazione, «contiene l'ennesima disattenzione nei confronti dei liberi professionisti. Da un lato il governo ha rifinanziato gli indennizzi statali per i mesi di aprile e di maggio», le parole del presidente Adepp Alberto Oliveti, «dall'altro un codicillo, che speriamo sia frutto di un errore materiale, ha stabilito che chi ha preso i 600 euro a marzo, non potrà ottenerli nei mesi a venire. Confidiamo che si tratti di un errore materiale e a tal proposito abbiamo chiesto chiarimenti ai ministeri e un'eventuale correzione". All'origine del problema, secondo l'Adepp, c'è un corto circuito tra due disposizioni del decreto legge Rilancio; un primo articolo (il numero 78) rifinanzia la misura di marzo anche per aprile e maggio portando le risorse stanziate a 1 miliardo e 150 milioni. Tuttavia, un altro articolo (il numero 86) rende l'indennizzo già erogato incompatibile con quello dei mesi successivi, rendendo di fatto non percepibile il bonus ai liberi professionisti che avessero goduto di quello del Cura Italia (per gli iscritti all'Inps vale il principio opposto, visto che riceveranno 600 euro anche ad aprile solo quelli che hanno percepito il bonus di marzo). La valutazione sulle indennità non è l'unico motivo di critica sollevato dall'Adepp. «Lamentiamo disattenzione anche sul fronte fiscale, visto che in nessun decreto si è trovato ancora il modo di chiarire come debbano essere trattati gli aiuti messi degli enti di previdenza dei professionisti», continua Oliveti. «Trattandosi di interventi assistenziali analoghi, vorremmo che l'esenzione fiscale applicata ai 600 euro statali venga riconosciuta ai sussidi autonomi e aggiuntivi delle Casse. Nelle more proporremo interpello all'Agenzia delle entrate. Tutto questo mentre il decreto legge Rilancio ha persino escluso i professionisti iscritti alle Casse dai contributi a fondo perduto, anche questi esentasse, accordati ad imprese e altri autonomi con partita Iva. «Siamo stanchi di ritrovarci sempre discriminato e per giunta tassati», conclude Oliveti.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

la Repubblica

Quotidiano Data 22-05-2020
Pagina 3
Foglio 1

Il caso

Partite Iva e dipendenti Quattro milioni restano ancora senza aiuti

In 7,2 milioni chiedono sostegno allo stipendio che però è arrivato solo per 4,6 milioni E per l'assegno di 600 euro partito a marzo ci sono 1,1 milioni che attendono

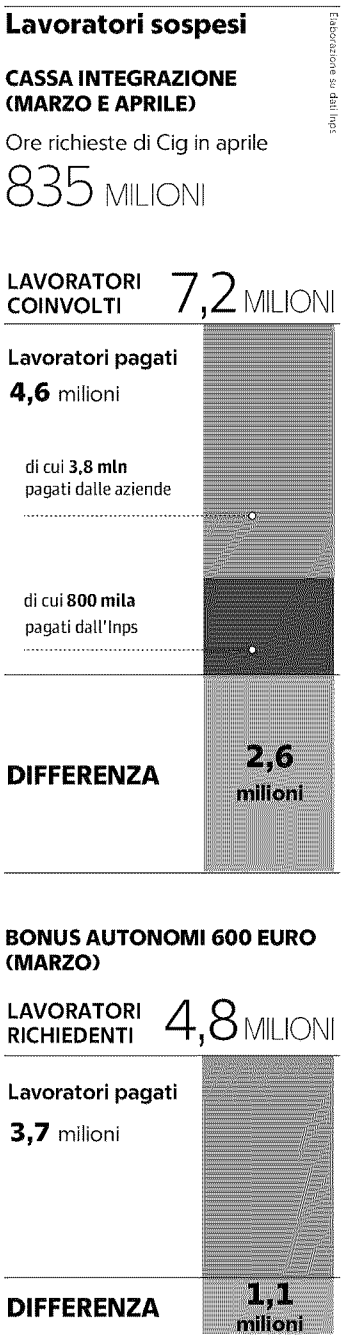
di **Valentina Conte**

ROMA – Si rincorrono i decreti: dopo il Cura Italia del 17 marzo ora abbiamo il Rilancio del 19 maggio. Ma nel mezzo spuntano quasi 4 milioni di lavoratori "sospesi", rimasti incastrati tra le due maxi manovre da complessivi 80 miliardi e privi di sussidio: circa 3 milioni di dipendenti senza cassa integrazione e 1 milione di autonomi senza i 600 euro di marzo. Travolti dalla burocrazia dell'Inps e delle Regioni (nel caso della cassa in deroga), questi 4 milioni aspettano ancora i sostegni del Cura Italia. E temono di restare in coda anche per i rinnovi decisi dal Rilancio.

I soldi stanziati dai due decreti, per queste due sole categorie di lavoratori, sono importanti: 21 miliardi e mezzo per la cassa integrazione e 7 miliardi per l'indennità da 600 euro. Ma non basta, se poi le risorse non arrivano. Prendiamo il caso degli autonomi. L'Inps ha annunciato ieri che entro lunedì rinnoverà in automatico i 600 euro di aprile ai 3,7 milioni che l'hanno già preso in marzo: ma le domande arrivate sono 4,8 milioni. Ballano 1,1 milioni di richieste inevase. Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico nei giorni scorsi ha detto che 500 mila di queste sono state respinte. Martedì in Senato si è corretto: le rifiutate sono 200 mila. Cosa ne sarà delle altre 800 mila? A questo punto dovrebbero ricevere un bonifico da 1.200 euro: 600 euro per marzo e altrettanto per aprile. Ma non è chiaro. Pare che siano finite in ghiacciaia perché la categoria indicata era errata (350 mila, soprattutto stagionali) o con Iban sbagliati (200 mila). Per almeno due delle cinque categorie di autonomi previste dal Cura Italia si tratta forse anche di un problema di risorse: soldi finiti perché stanziati per coprire un numero definito di domande, oltrepassato il quale l'Inps non poteva pagare. Ci pensa ora il decreto Rilancio. Sempre che prima si sblocchi il pregresso. Con un paradosso: chi non ha chiesto i 600 euro per il mese di marzo non può fare domanda per aprile e andrà diritto su maggio. Aprile spetta solo a chi ha avuto marzo.

E veniamo alla cassa integrazione. Sicuramente lo tsunami sanitario ha fatto esplodere le richieste: 835 milioni di ore autorizzate da Inps nel solo mese di aprile. È come se 5 milioni di lavoratori fossero rimasti fermi per tutto il mese, a zero ore. In realtà la Cig - nelle sue tre forme rispolverate dal Cura Italia: cassa ordinaria, in deroga e assegno ordinario - è stata richiesta da 7,2 milioni di lavoratori dipendenti che così hanno conservato il posto, anche per il contestuale divieto di licenziare introdotto dal Cura Italia e ora prolungato sino al 17 agosto dal decreto Rilancio. Non tutti i lavoratori dunque sono rimasti sempre a casa: magari hanno diminuito le ore, alternandosi anche per le regole di distanziamento imposte dalle norme anti-Covid.

Di questi 7,2 milioni solo 4,6 milioni hanno già incassato la Cig, pari all'80% dello stipendio con un tetto attorno ai mille euro lordi. E di questi 4,6 milioni in 3,8 milioni hanno potuto contare sull'anticipo delle loro aziende che poi andranno a conguaglio con Inps. Mentre l'Istituto di previdenza è riuscito a erogare l'assegno a neanche 800 mila lavoratori: un quarto scarso di quanto doveva. Il ritardo di Inps è ancora più chiaro in percentuale: ha pagato l'8% dell'assegno ordinario, il 20% della cassa in deroga e il 50% di quella ordinaria. Non sempre la colpa può ricadere sulle imprese che non hanno allegato l'SR41, il documento con gli Iban dei lavoratori. Il ritardo di Inps è anche sugli SR41, come pure segnala il Civ, Consiglio di vigilanza, organo interno dell'Inps guidato da Guglielmo Loy.



Andrà meglio ora con il decreto Rilancio che introduce una scorciatoia? Non per tutti, non subito. Inps dovrebbe anticipare il 40% della cassa integrazione in 15 giorni dalla domanda. Ma per Cig ordinaria e assegno ordinario ciò vale per le domande dal 19 giugno in poi: quindi gli anticipi "sprint" arriveranno solo ai primi di luglio. Per quanto riguarda la tribolata Cig in deroga, la sua gestione è stata tolta alle Regioni che in questi mesi si sono rivelate impacciate e disabituate a gestire uno strumento vecchio, abolito nel 2016. Ma attenzione. Solamente le aziende che hanno già consumato le prime 9 settimane di cassa possono da subito chiederne altre 5 direttamente a Inps, così da avere entro 15 giorni il 40% di anticipo. Le altre devono ancora passare per l'imbuto delle Regioni.

Il decreto Rilancio introduce l'anticipo per la Cig, versata per il 40% dall'Inps, ma varrà solo per le domande depositate dal 19 giugno

©RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 22-05-2020
Pagina 33
Foglio 1

L'intervento del sottosegretario al lavoro al webinar promosso da Cassa ragionieri e Isnec

Fondo perduto ai professionisti

Puglisi: auspico correzioni da parte del parlamento

DI MATTIA GRECO

«Abbiamo fatto uno sforzo enorme per dare risposte concrete all'emergenza causata dal nuovo coronavirus approvando di fatto due decreti equiparabili a vere e proprie manovre di bilancio in pochissimo tempo. Ovviamente ci sono diversi punti che possono essere integrati o migliorati e in questo l'aiuto e il confronto con i professionisti è fondamentale. Come ad esempio il tema dell'esclusione dei professionisti stessi da misure a fondo perduto che auspico possa essere corretto dal Parlamento in sede di conversione del decreto in legge».

Lo ha dichiarato la sottosegretaria al ministero del Lavoro, Francesca Puglisi, nel corso del webinar «Smart working, nuova forma di relazione tra professionisti, imprese e pubblica amministrazione» organizzato dall'Istituto nazionale degli esperti contabili in collaborazione in collaborazione con la Cassa di previdenza dei ragionieri e degli esperti contabili, presieduta da Luigi Pagliuca.

Anche sul futuro dello «smart working» la sottosegretaria al Lavoro ha le idee chiare: «E stato vitale per permettere a tantissime imprese di lavorare a distanza. È un strumento che continuerà a essere utile in fase 2 anche per mantenere il distanziamento sociale. Come tutte le innovazioni che vengono sperimentate in questa fase abbiamo colto pregi e difetti. Pregi perché aiuta a ripensare tempi di vita e lavoro in un'ottica più amica delle famiglie e dell'ambiente. Difetti legati ad alcuni disagi per i lavoratori in termini logistici come ad esempio la grandezza della casa e la conciliazione con la didattica a distanza dei figli. Si tratta di una grande sfida per la quale non credo vada normato in modo esagerato ma servono norme leggere che rinviano alla contrattazione aziendale per accordi innovativi».

«Serve una norma per mettere a riparo i datori di lavoro, pubblici e privati», ha proseguito Puglisi, «dal pericolo di essere raggiunti immotivatamente da un avviso di garanzia legato al contagio di uno o più dipendenti, nel momento in cui si sono rispettati tutti i protocolli di sicurezza previsti dalla legge. Quest'ultimo è l'unico parametro credibile che può essere preso in considerazione per dimostrare eventuali correlazioni tra svolgimento dell'attività lavorativa e l'aver contratto il virus».

«Apprezziamo l'apertura del sottosegretario che ha raccolto l'appello dei professionisti per la possibilità di accedere al contributo a fondo perduto anche per gli iscritti alle Casse di previdenza private», spiega Andrea Benetti, direttore dell'Istituto nazionale Esperti contabili. «È una questione di responsabilità nei confronti di chi fino a questo momento si è sacrificato con grande senso di responsabilità verso i contribuenti e le partite Iva, che formano la gran parte del tessuto sociale ed economico italiano».

All'appello per la collaborazione risponde presente il presidente della Cassa di previdenza dei ragionieri, Luigi Pagliuca: «Il nostro è un osservatorio privilegiato sul mondo dell'impresa e dell'economia. Noi siamo l'ingranaggio di collegamento tra la norma e l'imprenditore e il nostro ruolo è stato decisivo per armonizzare la grande produzione normativa in fase emergenziale con la necessità di renderla concreta per i nostri clienti. Abbiamo offerto con orgoglio il nostro contributo come esperti contabili al superamento della crisi anche se ci siamo sentiti mortificati dall'esclusione dalle misure a fondo perduto. Adesso però serve concretezza. Bisogna prima di tutto sburocratizzare le procedure per l'assegnazione dei fondi e far arrivare la liquidità alle imprese. Bene fa il governo a usare le banche e bene fanno queste ultime a tutelarsi. Ma così facendo non si arriva al risultato ambito ovvero quello di sostenere le aziende in difficoltà».

Come è repentinamente cambiato il modo di operare alla luce dell'emergenza è stato illustrato da una giovane esperta contabile, Nadia De Lucia: «Per molti di noi lo studio professionale era una dimensione fisica e lavorativa imprescindibile. Il coronavirus ci ha obbligato a cambiare visione. Ci siamo aperti alle nuove esigenze assumendo anche un ruolo sociale determinante nella fase della crisi cercando di cogliere opportunità offerte dal governo da offrire a nostra volta ai clienti. Cercando di rassicurarli e aiutandoli a orientarsi nella copiosa produzione normativa di questi mesi».

© Riproduzione riservata

Pagina a cura dell'
UGRC
UNIONE COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI

Un momento del webinar

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 22-05-2020
Pagina 6
Foglio 1 / 2

Investimenti, edilizia, ambiente: semplificazioni Boccia-regioni

Il tavolo. Il ministro avvia il confronto con i governatori e gli enti locali per arrivare in pochi giorni a definire un pacchetto di norme anti-burocrazia da inserire nel decreto legge in preparazione

Giorgio Santilli
Gianni Trovati
ROMA

Un taglio drastico agli ostacoli su cui inciampano le procedure amministrative prima di trasformarsi in investimenti privati e pubblici, una serie di norme più chirurgiche per facilitare l'utilizzo dei fondi, termini perentori per l'espressione di nulla osta e pareri - come quelli ambientali e del paesaggio - finora esclusi dalle mannaie delle semplificazioni.

Ruota intorno a queste idee chiave il tavolo di confronto che il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, ha avviato ieri con regioni ed enti locali per arrivare il più in fretta possibile a definire nuove regole sulle semplificazioni evocate anche ieri dal premier Conte nella sua informativa alla Camera. Punto di arrivo il decreto che il governo punta ad approvare nelle prossime due settimane. Ma il tavolo sarà permanente per consentire poi un confronto continuo su un tema considerato prioritario.

Proprio per accelerare, il confronto ha abbandonato in fretta il piano della teoria e sotto la regia di Boccia ha prodotto una prima griglia di proposte normative su cui l'intesa sembra vicina. Per ora non sono comprese le modifiche al codice degli appalti pubblici che però potrebbe rientrare nel confronto.

Il nuovo tentativo di semplificare le regole prova prima di tutto a trarre lezioni dalla lunga serie di fallimenti che l'hanno preceduto. E punta, di conseguenza, a far scattare una serie di automatismi chiamati a superare l'inerzia delle pubbliche amministrazioni. È il caso, classico, dei pareri. Che nel nuovo quadro, se il lavoro tecnico e politico di questi giorni sarà confermato dal prossimo decreto, non potranno essere più «bloccanti».

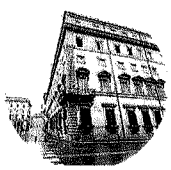
Il mancato arrivo di un parere, anche se atteso dalle amministrazioni che hanno in cura la tutela di ambiente e paesaggio, non fermerebbe più gli altri uffici, che una volta scaduto il termine sarebbero costretti ad andare avanti anche senza il nulla osta.

Quando a chiedere è un privato, gli obblighi di motivazione per opporre un «niet» saranno rafforzati, con la previsione della nullità del diniego quando non poggiasse su argomentazioni abbastanza solide. Tutte le procedure, secondo un super-classico tornato di attualità nelle settimane di Smart Working generalizzato e più o meno effettivo, dovranno viaggiare per via telematica.

Nello stesso senso dell'accelerazione e della facilitazione giocano anche gli interventi messi sul tavolo con l'eliminazione della «doppia conformità» per l'accertamento di conformità degli abusi edilizi. Sarà possibile rilasciare il permesso di costruire o la Scia in sanatoria ai soli fini amministrativi qualora l'intervento sia conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente alla data di presentazione della domanda. Va nel senso della certezza amministrativa anche il termini di rilascio di 120 giorni esteso alle valutazioni tecniche delle amministrazioni di tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Nel pacchetto entrano anche una serie di regole che intervengono sulla contabilità degli enti locali. Qui spesso si esce dal terreno specifico degli investimenti per curare il problema a monte rappresentato dalla crisi generalizzata dei bilanci locali, che se non affrontato cancellerebbe a priori qualsiasi velleità di rilancio. Per questa ragione si propone la possibilità di ripianare in 10 anni i deficit 2020, per evitare un'ipoteca (il ripiano triennale) che rischia di spedire in dissesto la maggioranza delle città. In cantiere anche un meccanismo di anticipazioni dei fondi statali per gli investimenti comunali, dal bando periferie ai fondi di coesione, e un possibile allentamento delle regole su assunzioni a termine e premi ai dipendenti in prima linea nella lotta all'emergenza. Ma su questi temi, più che un'intesa non impossibile con gli amministratori locali, sarà determinante l'ultima parola del ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi. «Semplificheremo ma con presidi di legalità forti e rigorosi. Proprio perché andiamo a rendere più rapido qualche passaggio, dovremo rafforzare i controlli». Lo ha detto il premier Conte, interpellato sul decreto semplificazioni a cui lavora Palazzo Chigi

10 anni

RIPIANO DEL DEFICIT DELLE CITTÀ
La proposta per evitare un'ipoteca (il ripiano triennale) che rischia di spedire in dissesto la maggioranza delle città

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IMAGOECONOMICA

Francesco Boccia. Ministro per gli Affari regionali

Termini perentori per l'espressioni dei pareri Via e paesaggistici: poi il proponente potrà procedere

LA MISURA ALLO STUDIO

Il nodo dei pareri

- Il mancato arrivo di un parere, anche se atteso da uffici che hanno in cura la tutela di ambiente e paesaggio, non fermerebbe più gli altri uffici, che una volta scaduto il termine sarebbero costretti ad andare avanti.
- Quando a chiedere è un privato, gli obblighi di motivazione per opporre un «niet» saranno rafforzati, con la previsione della nullità del diniego quando non su argomentazioni solide.

GLI INTERVENTI

Investimenti, edilizia, ambiente: semplificazioni Boccia-regioni

SMART DISTANCING

PIAGGIO MEDLEY, BEVERLY & LIBERTY

Sicuro di voler fare la fila?

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 22-05-2020
Pagina 9
Foglio 1

L'ANALISI

Ripresa, due proposte per evitare la paralisi da burocrazia

Marcello Clarich
Stefano Micossi

Nella fase di ripartenza dopo il Covid-19 c'è un ostacolo a oggi quasi insuperabile che frena le decisioni dell'amministrazione pubblica: la burocrazia difensiva. Nella ricerca male intesa di rimedi contro possibili fenomeni corruttivi, abbiamo gravato i pubblici funzionari di gravi responsabilità personali (anche penali) e patrimoniali, e lo abbiamo fatto con leggi mutevoli e confuse che rendono incerto il confine dell'azione punitiva. Forte è dunque l'incentivo del funzionario a rimanere inerte, a scaricare su altri il peso della decisone, ad appellarsi come via di fuga a cavilli. Tra rilasciare o negare un'autorizzazione necessaria per avviare un'attività la seconda soluzione è spesso più sicura, in attesa del pronunciamento del Tar. Dar seguito a un contratto di appalto dopo che il Tar ha negato la sospensiva è un'opzione meno comoda rispetto a quella di aspettare la sentenza definitiva. E intanto l'investimento è fermo, il contratto per l'opera pubblica o la concessione non viene assegnato, il servizio viene rinviato.

La responsabilità che grava oggi sui funzionari pubblici è pesante. Vi è anzitutto quella disciplinare prevista dai contratti collettivi e da tante norme speciali. Essa è stata resa più severa in anni recenti, per esempio per contrastare l'assenteismo o punire i furbetti del cartellino – cercando facile popolarità, invece di promuovere la buona gestione da parte della dirigenza. Tuttavia, non è questo il principale timore per i dipendenti pubblici, dato il clima di lassismo prevalente in molte amministrazioni. E non è neppure il rischio delle cause per danni intentate da terzi per le omissioni e i ritardi nel disbrigo delle pratiche. Infatti, il danneggiato preferisce agire in sede civile contro l'amministrazione, il cui patrimonio è più capiente.

I veri spauracchi per i pubblici funzionari sono due. Il primo è rappresentato dal reato di abuso d'ufficio. Troppe procure avviano con facilità le indagini, anche se le condanne effettive non sono molte, perché non basta provare la violazione di una legge o un interesse proprio o di un proprio congiunto; occorre dimostrare l'intenzionalità dell'abuso e ciò è difficile. Ma l'invio di un avviso di garanzia riempie i titoli dei giornali e il danno alla reputazione può persistere anche dopo la chiusura del procedimento. Il rischio di una condanna penale è comunque vissuto come un incubo.

Il secondo spauracchio è la responsabilità per danno erariale davanti alla Corte dei conti, azionata dalle procure sulla base di esposti, notizie di stampa e talora anche denunce anonime. L'invito a dedurre della procura o la citazione in giudizio all'esito dell'istruttoria preliminare turbano il sonno di molti dipendenti pubblici. È vero che la responsabilità per danno erariale ha natura risarcitoria e che la Corte può esercitare il cosiddetto potere riduttivo, cioè limitare discrezionalmente gli importi dovuti. Ma in ogni caso si paga di tasca propria e contro questo rischio non è facile trovare un'assicurazione che ha comunque un costo.

La responsabilità per danno erariale sorge solo in caso di dolo e di colpa grave. Ma la Corte fa rientrare quasi tutto nella colpa grave anche in situazioni in cui il funzionario ha agito in condizioni di oggettiva incertezza. Il problema è balzato all'attenzione in vicende eclatanti come quella della gestione dei derivati sul debito pubblico italiano, nel quale la procura della Corte ha avviato un'azione risarcitoria miliardaria contro il direttore generale del debito pubblico per scelte economiche poi rivelatesi errate, ma certamente non dovute a comportamenti scorretti del funzionario e, comunque, assunte per decisione politica. Inoltre, la Corte, che non può sindacare il merito delle scelte discrezionali, lo fa indirettamente. Ciò perché il buon andamento dell'amministrazione richiamato dalla Costituzione (art. 97) è considerato un principio giuridico, dunque scelte inefficienti e diseconomiche sono considerate censurabili.

Entrambi i problemi sono facilmente rimediabili; non si tratta di rivoluzionare il sistema. Basterebbero pochi tratti di penna, generalizzando soluzioni già sperimentate proprio in questa crisi seguita all'epidemia del Covid-19. Il decreto Cura Italia, infatti, ha già previsto, per gli appalti relativi all'acquisto dei prodotti necessari per far fronte all'emergenza posti in essere dal Commissario straordinario e dai soggetti attuatori, che la responsabilità sia limitata ai soli casi di dolo (art. 122, comma 8, d.l. n. 18/2020). Si tratterebbe allora di introdurre questa opzione come regime ordinario, magari in via sperimentale per il periodo della ripresa dalla crisi (tre anni?). Resterebbe fermo in ogni caso il potere/dovere delle amministrazioni, in caso di colpa grave, di agire in sede civile per il recupero del danno provocato dal dipendente.

Una soluzione immediata esiste anche per l'abuso d'ufficio. Basterebbe aggiungere all'articolo 323 del Codice penale, dopo l'espressione "violazione di norme di legge o di regolamento" gli aggettivi "grave e manifesta", così da colpire solo le illegittimità più eclatanti. Anche qui non si tratta di un'idea nuova, visto che i due aggettivi riprendono pari pari il criterio stabilito a livello europeo per la responsabilità per danni. L'ampia casistica della Corte di giustizia della Ue fornirebbe una guida solida e prevedibile per l'applicazione del criterio.

In definitiva, i due spauracchi che tolgono il sonno ai funzionari pubblici e li inducono a non decidere possono essere rimossi; i benefici per la capacità decisionale delle pubbliche amministrazioni sarebbero immediati. Serve solo la volontà politica. Il costo della burocrazia difensiva è molto più alto di quello costituito dalla possibilità che un funzionario infedele resti impunito. Verrebbe da dire: se non ora, quando?

Il primo spauracchio che blocca le decisioni dell'amministrazione pubblica è il reato di abuso d'ufficio

Il secondo è la responsabilità per danno erariale. Entrambi i problemi sono facilmente rimediabili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.